

**TAOARTE.** Applausi per l'opera sulle musiche di Piazzolla

## «Maria de Buenos Aires» tango, canto e poesia

Bravissima Laura Grandi protagonista-regista

**MIRGIO SCIACCA**

Torino. Un melodramma cantato in spagnolo (cosa incerta se non si tenga conto della rima che è altra cosa): un tango dalle sfumature mistiche (cosa ancora più contraddittoria quando si pensi alle origini della danza nei quartieri malfamati borghesi); ma questo fu il motivo del grande successo che il maggio 1968 salutò il debutto di *Maria de Buenos Aires*, una "operina" su ritmo di tango musicata da Astor Piazzolla sulle parole del poeta argentino Horacio Ferrer. Un'opera che narra sulle vicende di una Maria intralciata tra prostituzione e violenza e poi uccisa quando diventa scordata: ma la sua dolorosa morte non contrasta la conclusione dell'opera, di cui Maria, nella scorta parte è la protagonista come ombra di sé anche attraverso il lacerante intervento di tre ammazza-oggetti "impastatrici di tagliatelle" che come le pacche del mito precisi le ridanno la vita. E Maria risorge e vive nell'eterna vicenda del bene che cerca di superare il male.

Un'opera lirica di grande empito spirituale, con momenti di alto lirismo, come quando la protagonista canta "Abril de Soda M'Teceste, Querido Amole, andas Chameando que dan la sombra y dan la nube de mi bamba".

Ma il charisma è scandito dal ritmo del tango, dalle sensualità danzanti, dagli spicchi tangenziali che si fronteggiano in gare di bravura. E a cucire il tutto, tra fantasia e reale, il duende, lo spirito che conduce il destino e forte ne è l'autore.

Laura Grandi, splendida protagonista dell'azione affascinante ed elegantissima in una serie di costumi dai colori sgargianti dal taglio perfetto e veramente auziosi dell'azione, con il suo gesto sicuro, con prestanza atletica, con bellezza consapevole... è regista dell'allestimento presentato a Taormina in questi giorni per la stagione di lirica e balletto firmato da Enrico Costagiona, ha messo assieme danza e canto: il primo impetuoso, bellissimo, impeccabile, di insuperabile sensualità (nella resa di Riccardo Gallo, Pablo Garcia, Luciano Donda, Oriana Lamberti, Roberta Gallo, Mariano Navone); il secondo pensoso e struggente, interpretato da Ruben Pellico e Ana Karina Rossi con colorazioni misteriche e minuziose. Essendo tra i due volti dell'opera sono stati usati con maestri effetti sonori da Fernando Moyano (il duende) mentre Massimiliano Pirozzi al bandoneon ha sottolineato i momenti più efficaci dell'ispirazione musicale. Gli intenditori presenti al Teatro Arcaico hanno colto i tanti pregi di questa creazione



### Lo spettacolo.

Un'opera lirica di grande empito spirituale e di grande seduzione. E a cucire tutto il duende

senza che col bene si spaziani tra questi tanto-dorati.

Gli altri hanno applaudito calorosamente la danza ma hanno avuto qualche difficoltà a comprenderne il senso: la sensualità ti coglie a vista, ma non così le situazioni poetiche in una fantasia simile a quella di Beethoven e in una lingua intesa di dissonanze oscure a chi non ne abbia sotto gli occhi una trascrizione se non proprio la traduzione. Scopia letture sono. Non trattenendosi di un semplice balletto, ma di una commedia poetica, la parola si deve intendere, salvo perfino gran parte dei significati che gli attori dell'opera e Laura Grandi, la sua bravissima protagonista-regista, ci hanno voluto mettere.